

A occhi chiusi



TITOLO: IL CIELO NON È UN FONDALE
DI: DEFLORIAN/TAGLIARINI
IN TOURNÉE: DAL 2017
DOVE: ROMA, TEATRO INDIA
QUANDO: OGGI
SITO: DARIADEFLORIAN.IT

A metà fra un teatro mentale di Botho Strauss e parole in uno spazio vuoto alla Pascal Rambert, *Il cielo non è un fondale* di e con Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, affiancati da Monica Demuru e Francesco Alberici, è un lavoro che dissemina segnali, monologhi, canzoni, sogni e autobiografie, ma anche rimandi letterari, e più piani d'azione, e incidenti, e quadri di immigrati, più cambiscena (tutto è sgombro) con richiesta al pubblico di chiudere gli occhi. In questa non-storia di Deflorian-Tagliarini (e compagni) c'è un rapporto diretto tra chi è in scena e chi assiste, come se tutto venisse riferito senza distinzione di esterno/interno, più che "recitato". E tale sistema teatrale è magari rischioso, ha dei vuoti, ma rende. Rende fin da quando Monica Demuru canta all'inizio *Il cielo* di Mina. Dopo s'innestano bene *La città vuota*, Johnny Cash, *I'm calling you*, e Giovanni Truppi. Tagliarini punta su varie dimensioni: la barbona, un infortunio, l'incontro con un guru predatore. Daria Deflorian ha una leggerezza da sciamana contemporanea che enumera mestieri, pensieri, evoca Daniel Defoe all'Argentina, progetta acquisti per una vita quotidiana (mentre la Demuru elenca avvisi da supermarket), e fa un elogio dei termosifoni di ghisa. Francesco Alberici s'immagina alle 4 di notte, parla di un generale del Bangladesh che vende rose. E tra il privato e il collettivo qui si ispirano a Annie Ernaux, W.G. Sebald e al London di Scarpellini.

– R. d. G.